

miglioramenti, ad onta della stravaganza del governo e degli errori più grandi dell'amministrazione; simile a quell'ignoto principio della vita animale, il quale spesso ristora la salute ed il vigore della costituzione di un uomo, ad onta non solo della malattia, ma anco delle assurde prescrizioni del medico ». Lo stato, nel pensiero dello Smith, non si sovrappone alla coscienza dei cittadini, capace di opprimerla e sopprimerla; ma risiede in essa, e prende vita e anima dall'opera autonoma e discorda dei cittadini medesimi, dai loro contrari ideali, dalla loro reciproca lotta politica ed economica. Nel rispetto religioso della dignità umana e della libertà consiste la sua grandezza e potenza. Per tale ragione, lo Smith combatte le leggi mercantili anche ove possano parere economicamente non svantaggiose, come « impertinenti segni di schiavitù » e « manifesta violazione dei più sacri diritti degli uomini »: dinnanzi alla libertà non si fanno calcoli di dare ed avere e chi cerca nella libertà vantaggi o danni ha animo disposto a servire. Al pari degli altri idoli, anche la superstizione mercantile dell'« interesse generale » è riguardata dallo Smith con sospetto. L'interesse generale non esiste: solo esistono in pratica molti differenti interessi generali, i quali acquistano significato e valore diverso a seconda del punto di vista politico da cui vengono considerati. « L'interesse generale » difeso dal mercantilismo, secondo lo Smith non era altro se non l'interesse della classe mercantile al potere — di cui era espressione il « governo di bottegai » —, la quale era riuscita a persuadere « l'onesto ma semplicissimo spirito del pubblico » e a imporre in tal modo il proprio interesse come « interesse generale ». Di qui, lo Smith sostiene che l'industria che torna a beneficio dei ricchi e potenti è quella che precipuamente viene incoraggiata dal nostro sistema mercantile, laddove quella che va a beneficio dei poveri e degli indigenti è troppo spesso negletta ed oppressa ».

Un paese, la cui popolazione sia numerosa, ma « povera e misera », « non può al certo essere fiorente e felice ». Ove gli scrittori mercantilisti ritenevano la nazione felice, quando il popolo rimanesse povero e ignorante, lo Smith sostiene altamente il contrario. « Un uomo senza il giusto uso delle facoltà intellettuali è, se sia possibile, più dispregevole dello stesso codardo, e sembra di essere mutilato e deformato in una parte anco più essenziale del carattere dell'umana natura. Se pure lo stato non derivasse alcun vantaggio dall'istruzione delle classi inferiori del popolo, sempre meriterebbe la sua attenzione curare che esse non ne fossero affatto prive. Ma dalla loro istruzione lo stato trae vantaggio non poco considerabile. Quanto più esse sono istruite, tanto meno sono soggette agli inganni del-